

## **The Golden Door: prospettive culturali su Ellis Island**

*Alessandra Savio*

This thesis project focuses on the history, the literature and importance of Ellis Island, the federal immigration station situated in the New York bay and main gateway for millions of immigrants who came from Europe to America in order to escape poverty and religious intolerance from 1892 to 1954.

This thesis is divided in two main parts. The first chapter looks at the history of Ellis Island as an immigrant inspection station, paying particular attention to the immigrants experience on the island and the arduous integration in the United States of America society. The second chapter instead focuses specifically on the analysis of Henry Roth's *Call it Sleep*, a novel about the vicissitudes of the Scherarl family, a Jewish Austrian kin who reunite themselves in Ellis Island. *Call it Sleep* can be defined as a benchmark of the immigration literature and an important text for the study of immigration and cultural diversity in the United States of America.

In conclusion, this project aims to highlight Ellis Island's crucial role in world history, the great importance of immigration and integration, and the perennial actuality of these phenomena.

## INDICE

### Abstract

### Introduzione.....1

### Capitolo I: Ellis Island nella storia americana.....4

#### 1.1 Ellis Island

1.1.1. Le prime testimonianze dell'isola

#### 1.2 L'immigrazione verso Ellis Island

1.2.1. "Who they are and why they have come"

1.2.2. Il viaggio

#### 1.3 Ellis Island come centro federale per l'immigrazione

1.3.1. Il passaggio in Ellis Island

1.3.2. Il tracoma dell'occhio

1.3.3. Il colloquio finale

1.3.4. Il declino di Ellis Island

#### 1.4 L'inserimento degli immigrati nella società

1.4.1. La diffusione sul territorio

1.4.2. La difficile integrazione

### Capitolo II: Ellis Island in *Call it sleep* di Henry Roth.....18

#### 2.1 Ellis Island in *Call it sleep*

2.1.1. L'arrivo ad Ellis Island

2.1.2. L'ironia in *Call it sleep*

#### 2.2 *Call it sleep* e l'americanizzazione

2.2.1. La famiglia Schearl

2.2.2. La difficile integrazione

#### 2.3 Il linguaggio in *Call it sleep*

2.3.1. Le problematiche del linguaggio per gli immigrati

2.3.2. Lo yiddish, l'inglese ed il polacco

### Bibliografia.....33



*"Here is not merely a nation, but a teeming nation of nations"*  
*"Qui non c'è soltanto una nazione, ma una brulicante nazione di nazioni"*

Walt Whitman

Con questi versi tratti dalla prefazione di *Leaves of Grass*, il poeta statunitense Walt Whitman, riassume in poche ma efficaci parole la vera natura degli Stati Uniti d'America: una nazione sconfinata, cosmopolita, universale ed in perenne evoluzione. Una nazione formata e popolata da immigrati provenienti da ogni paese, ciascuno accomunato dalla stessa speranza: quella di una vita migliore. Questa speranza ha storicamente spinto e continua quotidianamente a spingere centinaia di migliaia di immigrati ad abbandonare la propria patria per partire verso terre straniere, senza sapere quale sorte li attenderà. L'immigrazione rappresenta infatti, secoli fa come oggi, un atto di coraggio: una decisione che perdura settimane, passate stipati in stive al limite della sopravvivenza umana e che spesso e purtroppo però, non corrispose alle aspettative e che relegò, e relega ancora oggi, gli immigrati in situazioni di grave povertà e sfruttamento.

Nello specifico, l'emblema di questo cosmopolitismo e di questo sogno d'immigrazione, è rappresentato dalla città costiera di New York e dal suo porto di Ellis Island, storico centro federale per l'immigrazione e principale punto d'entrata per gli immigrati provenienti da tutto il mondo nel periodo dal 1892 al 1954.

Questa tesi di Laurea intende trattare il vasto argomento dell'immigrazione ottonecentesca verso gli Stati Uniti d'America attraverso la storia e le testimonianze di quest'isola di modeste dimensioni situata nella baia di New York, la cosiddetta "Porta d'Oro" per l'America, e tramite l'analisi di uno dei testi capostipite della letteratura d'immigrazione, *Call it Sleep* di Henry Roth, il quale pubblicato per la prima volta nel 1934, è un romanzo etnico sulle vicende di una famiglia ebrea dell'Est Europa emigrata nel Nuovo Mondo agli inizi del novecento.

Per ciò che concerne la parte storica di Ellis Island ed il vero e proprio passaggio sull'isola, ho trovato di grande utilità lo studio di John T. Cunningham *"Immigration Shining Center"* (2003) ed il testo *"Ellis Island Historic District"* (1993) di Marjorie Pearson. Decisivi sono stati gli articoli di John Parascandola e Katherine Schlosser,

“*Doctors at the Gate*” e “*Tracoma through History*” per tutta la parte clinica e sono stati di fondamentale importanza per lo sviluppo del primo capitolo lo studio sull’immigrazione di Nancy Foner “*Who they are and why they have come*” e tutti gli articoli del New York Times reperiti nel database del sito del giornale<sup>1</sup>. Per la parte dedicata all’inserimento degli immigrati nella società mi sono invece affidata al manuale di Nancy C. Carnevale, “*New Language, a New World: Italian Immigrants in the United States of America*” (2009) ed ho trovato di grande aiuto la lettura di un altro testo classico della letteratura d’immigrazione, “*Unto the Sons*”(2006) di Gay Talese. I dati relativi al numero di passaggi sull’isola, all’inserimento nel mondo del lavoro americano ed alle percentuali di ritorno in patria, sono stati invece tratti da un diagramma del New York Times<sup>2</sup>, dal database presente sul sito Internet della fondazione di Ellis Island ([www.ellisland.org](http://www.ellisland.org)) e dallo studio di Oriana Bandiera, Imran Rasul e Martina Viarengo<sup>3</sup>.

Relativamente all’analisi di *Call It Sleep* di Henry Roth invece mi sono principalmente affidata agli articoli “*Ethnicity and Some Other Aspects of Henry Roth’s Call it Sleep*” di Stanislav Kolar, a “*Symbolic Patterns in Call it Sleep*” di James Ferguson ed alla ricerca di Paulina Bleuse “*The other in Henry Roth’s Call it Sleep*”. Per la parte riguardante il prologo di *Call it Sleep* e l’arrivo in Ellis Island ho trovato invece molto utile il testo “*New Essays on Call it Sleep*”(1966) di Hana Wirth-Nesher ed in particolare il saggio contenuto al suo interno di Werner Sollors “*A World Somewhere, Somewhere Else*”.

Questa tesi è divisa in due capitoli principali. Nel primo capitolo dell’elaborato verrà introdotta la storia di Ellis Island, il difficile viaggio degli immigrati verso di essa, il suo funzionamento come centro federale per l’accoglimento e lo smistamento degli immigrati, prestando particolare attenzione all’iter burocratico e medico, ed il difficile inserimento degli immigrati nella società americana a loro totalmente ostile.

Il secondo capitolo sarà invece totalmente incentrato sull’analisi, in parallelo con quanto affermato nel primo capitolo, di *Call it Sleep*, opera maestra dello scrittore statunitense Henry Roth, dedicata alle vicende ed alla difficile integrazione, di una famiglia ebrea di origini austriache emigrata a New York all’inizio del 1907.

---

<sup>1</sup> <http://www.nytimes.com/>

<sup>2</sup> “Diagram Showing Proportion of Foreigners Leaving the Country Not to Return”. *New York Times*, 8 Dicembre 1907.

<sup>3</sup> .”The Making of Modern America: Estimating Migration Flows Using Administrative Records from Ellis Island 1892-1924”. UCL University of London, 2010.

Questo lavoro spera di far riflettere sul ruolo cruciale svolto nella storia mondiale da Ellis Island e sull'importanza, la difficoltà e la perenne attualità di fenomeni come l'immigrazione e l'integrazione. L'arrivo ad Ellis Island simboleggiava per un immigrato infatti molto di più di quanto potremmo oggi pensare: rappresentava la fine di un viaggio e l'inizio di un altro, significava, nonostante l'impervia traversata e la burocrazia, una nuova libertà per chi lo compiva. Era l'inizio di una nuova vita, l'inizio di nuove esperienze lavorative, l'incontro tra nuove culture e l'inizio di nuove amicizie. Questo sogno non aveva né un'identità né un unico volto, era un sogno vissuto quotidianamente da migliaia di persone e da un incredibile numero di diverse etnie: un sogno di vitale importanza per la costruzione dell'America cosmopolita ed internazionale che noi oggi conosciamo. Ellis Island era un luogo di simboli e sentimenti contrastanti, era "*Island of hope and island of tears (1989)*"<sup>4</sup>, un luogo di speranza, per chi riusciva a raggiungere la tanto agognata terra promessa ed un luogo di lacrime, per chi non riusciva a compiere invece il bramato sogno d'immigrazione.

Oggi, questo luogo ricorda ai milioni di visitatori che ogni anno vengono a visitarlo da tutto il mondo, un unico sogno: la libertà.

---

<sup>4</sup> *Island of Hope, Island of Tears*, DVD, diretto da Charles Guggenheim (1989; Usa: Guggenheim Productions Inc., 1989).

## 1.1 Ellis Island

### 1.1.1. Le prime testimonianze dell'isola

Prima di divenire il punto d'arrivo per le milioni di “huddled masses yearning to breathe free”<sup>5</sup>, Ellis Island era semplicemente una delle molte isole di piccole dimensioni presenti nella baia di New York vicino alle coste del New Jersey, conosciute come le Oyster Islands (Isole delle Ostriche); grande originalmente poco più di un ettaro, l'isola fu acquistata dagli Olandesi agli Indiani nel 1630 (Pearson 1993, 10). Conosciuta dagli Indiani come Gull Island e dai colonizzatori come Gibbet Island, quando a causa del suo utilizzo per le impiccagioni degli uomini accusati di pirateria prese questo nome, fu infine fu acquistata dal commerciante di origine gallese Samuel Ellis, il quale gli diede il suo nome e la utilizzò come magazzino per le merci (Pearson 1993, 10). L'isola rimase di sua proprietà fino al 1808, quando lo Stato di New York la comprò alla sua famiglia per rivenderla al governo federale: da quel momento e per tutto il XIX secolo, Ellis Island venne utilizzata come arsenale per le munizioni dell'esercito della Guerra Civile<sup>6</sup> (Cunningham 2003, 56-58).

All'inizio del 1890, dopo il trasferimento del materiale bellico, l'allora presidente Benjamin Harrison<sup>7</sup>, incaricò il Segretario del Tesoro William Windom di rendere edificabile e fruibile l'area, con la finalità di costruire un nuovo centro per l'immigrazione che andasse a sostituire il già esistente centro federale di Castle Garden, primo centro americano adibito all'accoglienza ed allo smistamento degli immigrati (Cunningham 2003, 57-60). Dal 1855 al 1892 infatti, tutti gli immigrati che giungevano ai porti di New York, venivano processati e smistati nel centro federale di Castle Garden (inizialmente chiamato Castle Clinton in onore del governatore DeWitt Clinton) (Pearson 1993, 8-9), situato nella zona costiera di Battery Park<sup>8</sup>. La stazione rimase in funzione fino al 1892, anno in cui, a seguito di un'imponente ondata immigratoria, si decise di aprire una sede più funzionale rispetto all'attuale. Nacque infatti l'esigenza di dover controllare, schedare e sottoporre a visite mediche ogni nuovi migrante prima che entrasse nel territorio americano.

<sup>5</sup>“The new colossus”, Emma Lazarus, 1883.

<sup>6</sup> Nota anche come guerra di secessione americana (1861-1865), fu combattuta tra gli Stati Uniti d'America del Nord e gli Stati Confederati d'America del Sud.

<sup>7</sup> Benjamin Harrison (20 Agosto 1833-13 Marzo 1901), ventitreesimo presidente degli Stati Uniti d'America, in carica dal 4 Marzo del 1889 al 4 Marzo del 1893.

Secondo Morton Coan infatti:

The purpose of Ellis Island was to deny entrance to aliens deemed undesirable. This category included prostitutes, con men, Chinese “coolies”, and any convict, lunatic, idiot, or any person unable to take care of himself or herself without becoming a public charge (Cunningham 2003, 33-34).

## 1.2. L’immigrazione verso Ellis Island

### 1.2.1. “Who they are and why they have come”<sup>9</sup>

Secondo Dobrosky, le ragioni che spinsero milioni di persone a lasciare la propria patria in favore dell’America erano molte e multifaccettate. La maggior parte di essi provenivano da stati europei quali l’Italia, la Germania, la Russia o la Polonia, in cui, la povertà, la guerra e l’intolleranza religiosa sempre più dilagante, creavano la spinta ed il pretesto perfetto per emigrare. Nel 1880, infatti, secondo Foner “just before the mass migration began, only 12.000 foreign-born Italians lived in New York City. By 1910, the number has soared to 341.000” (Foner 2000,10); la grande concentrazione di italiani però, era da ritenersi un fenomeno circoscritto alla città di New York, in quanto nessun’altra grande città si avvicinò mai a tale concentrazione. Secondo l’Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, per quel che concerne l’Italia, intorno alla seconda metà del XIX secolo il movimento migratorio assunse la consistenza di un vero e proprio fenomeno di massa. La prima e grande ondata di emigrazione provenne dalle regioni settentrionali,

ma alcuni decenni dopo l’Unità d’Italia, tra il 1880 e il 1897, il rapporto emigratorio tra regioni settentrionali e meridionali si invertì. Per cause, tra le più svariate, quali povertà dilaganti e delusioni politiche, la penisola italiana si spopolò progressivamente fino all’inizio della prima Guerra Mondiale (Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici <http://www.isspe.it/>).

Una volta che il fenomeno dell’immigrazione di massa ebbe inizio, diede il via ad un vero e proprio circolo vizioso: i parenti già precedentemente emigrati infatti, inviavano ai familiari rimasti in patria i soldi per poter pagare il biglietto per affrontare il viaggio

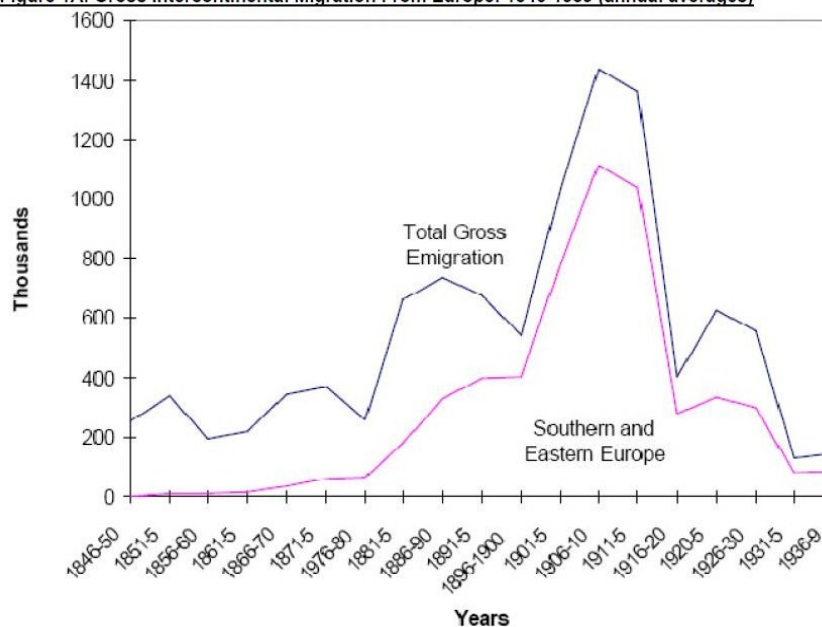
---

<sup>8</sup> Parco pubblico situato sulla costa meridionale dell’isola di Manhattan.

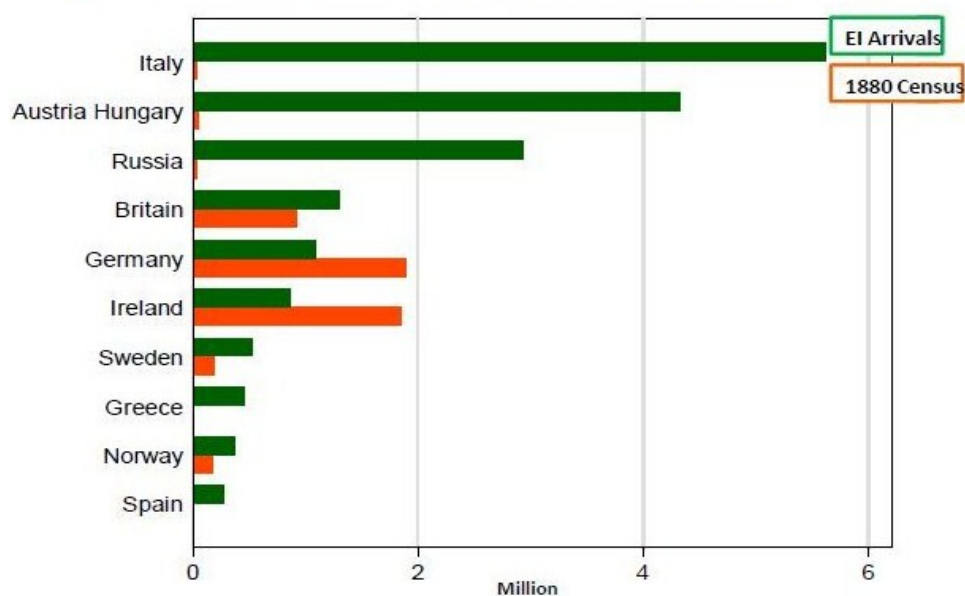


transatlantico. Le “American letters”<sup>10</sup> diffusero la notizia della possibilità di una vita migliore, e la “febbre per l’America” divenne pandemica: l’America divenne così la bramata terra delle opportunità, in cui tutti volevano andare (Foner 2000, 22-23).

**Figure 1A: Gross Intercontinental Migration From Europe: 1846-1939 (annual averages)**



**(i). Ellis Island Arrivals 1892-1924, and Population in 1880 US Census**



(Fonte: Oriana Bandiera, Imran Rasul e Martina Viarengo. "The Making of Modern America: Estimating Migration Flows Using Administrative Records from Ellis Island 1892-1924". UCL University of London, 2010)

<sup>9</sup> Citazione dell’opera di Nancy Foner, “*Who They Are and Why They Have Come*”.

<sup>10</sup> Lettere inviate dai familiari già emigrati ai parenti rimasti in patria.

### 1.2.2. Il viaggio

Secondo Polinsesky, nel 1907, 1.285.000 immigrati raggiunsero le coste degli Stati Uniti: di questi, circa il 60% si era imbarcato da uno dei principali porti Europei.

On the first place was Naples with 204.000 immigrants, mainly from South and Southeast Europe. The second place hold Bremen with 203.000 immigrants, mainly from East and Central Europe, and on the third place remained Liverpool with 177.000 immigrants, mainly from Great Britain and Jews from Russia. Hamburg took the fourth place with 142.000 immigrants, mainly from North and East Europe (Polisensky, <http://www.pathways.cz/article.php?article=36224>).

La traversata era lunga ed impervia. Sulla nave i passeggeri erano divisi per ricchezza e classe sociale: i passeggeri della prima e della seconda classe dormivano nelle cabine, mentre i passeggeri della terza classe, quasi sempre i più numerosi, erano ammassati nella stiva.<sup>11</sup> Le condizioni e la permanenza sulla nave cambiavano radicalmente da una classe sociale all'altra. La prima e la seconda classe avevano a disposizione ampie razioni di cibo e delle cabine di lusso, mentre i più sfortunati della terza classe dormivano tutti ammassati in cuccette, in condizioni igieniche pessime (Cunningham 2003, 107). Il documentario *"Island of Hope, Island of Tears"* del regista Charles Guggenheim (1989), riporta una breve ma inquietante descrizione delle condizioni della stiva:

A typical steerage compartment consisted of a compartment [...] without portholes or any effective ventilating device, unpartitioned and six to eight feet high, crammed with two or more tiers of narrow metal bunks containing minimal mattresses. Men and woman were separated, sometimes on separate decks, sometimes by nothing but a few blankets tossed over a line in the middle of the compartment. Toilet facilities were always inadequate; cleanup was almost non-existent; and the combined smells of the galley and human excrement nauseating. The food was both monotonous and poorly prepared. [...] Under this conditions, people got seasick and stayed seasick. They cried and kept on crying. Some people were even detained at Ellis Island later for suspected trachoma, when their eyes were simply red from continued crying all the way across the Atlantic (Cunningham 2003, 108).

Il viaggio era lungo e la diffusione di malattie come il colera, il vaiolo e la febbre gialla, avveniva senza alcuna difficoltà in ambienti così ristretti ed affollati. Si stima che circa una persona su dieci non riuscisse a sopravvivere alla traversata; nel caso di morte di un

passaggero, il corpo veniva avvolto in alcune tele da vela e dopo una breve commemorazione da parte degli ufficiali, veniva gettato in mare (Cunningham 2003, 109-111).

Fino alla metà del XIX secolo, secondo Foner, gli immigrati si imbarcavano e viaggiavano su navi a vela: il tempo della navigazione poteva variare da due a tre mesi, ma la traversata media era di circa quaranta giorni. Con l'invenzione delle barche a motore nella seconda metà del XIX secolo, le cosiddette "steamship", la situazione cambiò radicalmente: viaggiare verso l'America era diventato più sicuro, più veloce e meno costoso. Le ferrovie resero i porti della Germania accessibili a tutte le città dell'Est Europa e le navi a motore penetrarono a fondo nel bacino del Mediterraneo. Per attrarre sempre più immigrati, le compagnie navali pubblicizzavano i prezzi e le date di partenza con posters: nel 1880, un passaggio transatlantico in stiva da Napoli a New York costava circa quindici dollari (Foner 2000, 19-23).

Dopo aver attraccato nel porto di New York ed essersi assicurati che non ci fossero eventuali epidemie tra la gente a bordo, gli ufficiali del centro di immigrazione ed i dottori incaricati iniziavano a controllare la salute dei passeggeri. Il controllo iniziava dai passeggeri della prima e della seconda classe, i quali, una volta superato questo accertamento, erano liberi di entrare direttamente nella città di New York e di scendere su una delle banchine presenti sull'East River<sup>12</sup>. I passeggeri di terza classe invece, venivano traghettati su affollate e precarie chiatte fino ad Ellis Island, dove sarebbero stati sottoposti ad ulteriori accertamenti (Dobrosky 1988, 7-8).

### **1.3. Ellis Island come centro federale per l'immigrazione**

Secondo il New York Times, Ellis Island, con la sua originaria struttura a pianta rettangolare in legno di pino della Georgia, aprì ufficialmente i battenti il primo Gennaio del 1892, con l'arrivo di tre imbarcazioni contenenti circa 700 emigranti:

There were three big steamship in the harbor waiting to land their passengers, and there was much anxiety among the new-comers to be the first landed at the new station. The honor was reserved for a little rosy-cheeked Irish girl. She was Annie Moore, fifteen years of age, lately a resident of County Cork, and yesterday one of the 148 steerage passengers landed from the Guion steamship Nevada. Her name is

---

<sup>11</sup> Parte anteriore della nave posta sotto il ponte, destinata all'immagazzinamento delle merci.

<sup>12</sup> Stretto marittimo che collega la parte Sud di Manhattan con il Long Island a Nord.

now distinguished by being the first registered in the book of the new landing bureau. [...] When the little voyager had been registered Col. Weber presented her with a ten-dollar gold piece and made a short address of congratulation and welcome. It was the first United States coin she had ever seen and the largest sum of money she had ever possessed. [...] She was accompanied by her two young brothers. The trio came to join their parents, who live at 32 Monroe Street, this city. (New York Times, 2 Gennaio 1892).

Il distretto storico di Ellis Island, situato nel porto di New York, comprendeva al suo interno la stazione federale di Ellis Island, la quale, “included some thirty interconnected structures, built between the 1890s and 1930s on a largely artificial twenty-seven-and-a-half-acre island created solely for that purpose” (Pearson 1993, 1-2). Il 14 Giugno del 1897 però, secondo il New York Times, un incendio di origine dolosa bruciò completamente la struttura in legno e tutti i registri degli emigranti fino ad allora transitati. Ellis Island dunque, dopo un periodo di chiusura<sup>13</sup>, riaprì agli emigranti con la sua attuale struttura in mattoni rossi il 17 Dicembre del 1900, processando, secondo Pearson, solo quel giorno 2.251 immigrati e fu dotata di nuovi servizi quali un ospedale, delle mense e delle strutture volte ad ospitare gli emigranti.

Negli anni a seguire Ellis Island riprese a pieno la sua attività, e pochi anni dopo, nel 1906, l'emigrazione verso l'America raggiunse uno dei suoi picchi massimi:

850.632 Foreigners entered this port in 1905, the number for 1906 may reach 1.000.000. When the United States Bureau of immigration on Ellis Island closed its examination of immigrants last night 5.233 aliens had been examined in the course of the day and there were still on ships in the harbor awaiting examination 18.301 more, with the certainty that the 18.000 would be increased by 1.907 more by noon to-day. The whole makes a record unapproachable in the history of immigration at the Port of New York. [...] before this week the record week was the one that ended March 31 last. That week 30.706 immigrants arrived on the island. This week's total will be at least 150.000 greater. The record month is May 1905, when 114.173 aliens got in, while in all 1905 850.632 foreigners entered the United States via Ellis Island. The indications that 1906 will establish a much higher record, one estimate placing the expected total very little short of 1.000.000. (New York Times, 17 Aprile 1906).

---

<sup>13</sup> Nel periodo dal Giugno 1897 al Dicembre 1900, l'accoglimento degli immigrati venne effettuato nel centro di smistamento del Barge Office, a Manhattan.

### 1.3.1. Il passaggio in Ellis Island

Dopo esser stati traghettati fino ad Ellis Island, gli immigrati iniziavano il loro percorso d'ispezione, molto più lungo e rigido di quello dei passeggeri delle classi più abbienti. Ciascun emigrante entrava nella sala bagagli al piano terra con un documento contenente le informazioni della nave con cui era arrivato, depositava i bagagli nell'apposita sala<sup>14</sup> e riceveva una "Inspection Card", una scheda numerata con il numero in ordine numerico con cui sarebbe passato all'esame medico. In seguito, venivano condotti nella Sala dei Registri, la "Registry Room", la quale, soprannominata anche la Grande Sala per le sue imponenti misure (circa 60 metri di lunghezza e 30 di larghezza) (Cunningham 2003, 120), era un'ampia sala rettangolare dove sostavano in attesa di essere chiamati al secondo piano per gli accertamenti medici (Dobrosky 1988, 7-8). La durata media di questo percorso, afferma Reeves, era di circa quattro ore, compatibilmente con il numero di immigrati presenti quel giorno nella struttura e con il numero assegnato.

Al secondo piano i medici, con l'aiuto di interpreti di ogni lingua, esaminavano brevemente ciascun emigrante in cerca di segnali di un qualche evidente problema nel respirare, camminare o nella vista; questo breve controllo divenne celebre con il nome di "six-second physical exam"<sup>15</sup>. Le persone ritenute sospette, e che sarebbero in seguito state sottoposte ad un ulteriore accertamento medico, venivano marchiate tramite un gesso con dei simboli sulla schiena: il simbolo H, ad esempio, corrispondeva ad un qualche problema cardiaco, PG ad una gravidanza ed X segnalava un sospetto problema mentale. (Parascandola 1998, 84-85). Durante questa visita, data la sua brevissima durata, era di fondamentale importanza prestare attenzione a tutti i singoli dettagli ed alla possibile presenza di una qualsiasi patologia; Parascandola riporta l'esempio di John Till, medico assunto presso la struttura ospedaliera sull'isola, il quale rilasciò un'intervista riguardo alla bravura di un suo collega.

I can recall what a clever diagnostician and acute observer our chief medical officer was Dr. Billings. A German lady was in the line and he took one look at her and he said: "Nehmen sie die parucke ab", meaning take off the wig, which we had not noticed, and were astounded to see a totally bald lady who had had favus" (Parascandola, 1998, 84).

<sup>14</sup> "The baggage room", stanza situata al piano terra di Ellis Island.

<sup>15</sup> "L'esame dei sei secondi".

Gli immigrati marchiati con il simbolo X, e dunque sospettati di una qualche deficienza mentale, venivano in seguito sottoposti ad una serie di test mentali e logici. I test più utilizzati, secondo Parascandola, consistevano in semplici problemi matematici da risolvere, in puzzle e nell'inserire alcuni blocchi di legno di varie forme nel corrispondente buco, il cosiddetto "Seguin Form Board Test" :

These consist of a frame with empty spaces into which blocks of corresponding size and shape fit. The subject is required properly to adjust the blocks into the frame. There are a number of these tests, some of them very simple and others more difficult. The manner in which the subject attempts to solve them throws considerable light on his general intelligence (Parascandola, 1998, 86).

Oltre alle problematiche fisiche, di analfabetismo e/o mentali, un emigrante poteva essere reimbarcato e rimpatriato anche se sospettato di criminalità, poligamia, anarchia o se ritenuto pericoloso per la società americana (Dobrosky 1988, 7-8).

Secondo i registri ufficiali, solo il 2 percento degli immigrati che arrivarono ad Ellis Island furono ritenuti non idonei ad entrare negli Stati Uniti d'America: per tutti loro, la legge in vigore prevedeva il ritorno in patria, senza pagamento, sulla stessa nave sulla quale erano arrivati. Molti degli immigrati rifiutati tentarono, scappando o tuffandosi, di raggiungere Manhattan a nuoto, piuttosto che affrontare l'impervio ritorno in patria: il ritorno in patria avrebbe rappresentato difatti un'enorme umiliazione per il migrante (New York Times, 19 Luglio 1903).

Leggi altrettanto restrittive riguardavano invece donne e bambini: fino alla seconda Guerra Mondiale le donne che si presentavano senza consorte in Ellis Island venivano rimpatriate o detenute presso l'isola, con la scusante che si presumeva che da sole non fossero in grado di autosostenersi. L'unica possibilità per una donna sbarcata sola di lasciare Ellis Island, e quindi di non essere rimpatriata, era di sposarsi: era molto diffusa l'usanza tra gli uomini americani, tendenzialmente appartenenti ad una buona classe sociale e di età media, di venire sull'isola a "scegliere" una consorte (New York Times, 30 Aprile 1897 e Cunningham 2003, 124-125).

### 1.3.2. Il tracoma dell'occhio

Nel periodo compreso tra il 1898 ed il 1905, gli immigrati vennero particolarmente controllati per il tracoma dell'occhio<sup>16</sup>, una malattia altamente contagiosa e molto diffusa in quel periodo. Durante la visita, il personale medico con un particolare uncino metallico rivoltava la palpebra del paziente in cerca di un qualche indizio della malattia e chi risultava positivo, veniva immediatamente marchiato: l'infezione da tracoma poteva causare infatti cecità e nei casi più gravi anche la morte (Schlosser 2012, 5-6). La malattia era molto diffusa tra gli immigrati provenienti dalla Siria, dalla Grecia e dalla Russia: questi, una volta ritenuti infetti, venivano spostati nella struttura ospedaliera presente sull'isola e tenuti in quarantena (Cunningham 2003, 122). Se l'immigrato aveva con sé abbastanza denaro da potersi permettere le cure mediche, veniva posto in quarantena e curato, in caso contrario, ossia nella maggior parte dei casi secondo Cunningham, veniva prontamente rimpatriato. La legge emanata dal Congresso degli Stati Uniti nel 1891 con l'intenzione di impedire la diffusione di un'epidemia tra la popolazione americana, dichiarava infatti che, per la categoria di persone affette da una qualche malattia pericolosa o contagiosa, era severamente vietato l'ingresso negli Stati Uniti d'America (Cunningham 2003, 122-23).

Nonostante il grande interesse destato dall'argomento, purtroppo si sapeva molto poco sulle possibili cure: vi erano diversi tipi di trattamenti, ma nessuno era considerato davvero efficace. Secondo Schlosser, tra le varie cure possibili presso l'ospedale dell'isola vi era la possibilità della rimozione del tessuto infetto, il risciacquo dell'occhio con diversi liquidi e la possibilità di strofinare l'occhio con la cosiddetta "bluestone", una pietra di cristalli di rame dalle dubbie doti curative (Schlosser 2012, 7). Sebbene l'attenzione fosse concentrata tutta sugli immigrati, essi non erano gli unici a soffrire di questa patologia all'interno degli Stati Uniti d'America:

The rates of trachoma were much higher than 1% in some areas of the United States. A survey in Kentucky in 1912 found more than 12% of those surveyed suffered from trachoma. Trachoma rates were high in Virginia, Kentucky, Tennessee, Missouri, Arkansas, Alabama, and Oklahoma, which became known as the "Trachoma Belt". (Schlosser 2012, 6).

---

<sup>16</sup> Malattia infettiva dell'occhio causata da un microrganismo e trasmessa tramite il contatto con le secrezioni oculari di una persona infetta o veicolata da insetti come mosche e moscerini.

### 1.3.3. Il colloquio finale

Dopo aver superato l'ispezione medica, gli immigrati dovevano recarsi nuovamente nella Registry Hall, dove dovevano sottoporsi ad un colloquio ed a varie ispezioni legali, in quanto fino al Gennaio del 1921 non era obbligatorio possedere nessun passaporto o documento per entrare negli Stati Uniti d'America (Foner 2000, 30). All'arrivo di ogni imbarcazione, uno degli ufficiali di bordo doveva consegnare ad un autorizzato una lista, la "Ship's Manifest", con i nomi e cognomi di tutti i passeggeri a bordo della nave: in seguito, seguendo questa lista, venivano chiamati ad uno ad uno e sottoposti ad un interrogatorio di ventinove domande, il tutto quasi sempre con l'ausilio di un interprete (Cunningham 2003, 123). Secondo Cannato, lo scopo principale di queste ispezioni era quello di accertarsi dell'identità di ogni singolo passeggero e di appurare così che l'immigrato non fosse un soggetto dannoso per la società; durante l'interrogatorio venivano chieste informazioni come il nome, il luogo di nascita, la destinazione che avevano in mente, lo stato civile, la professione svolta nella terra natia, gli eventuali precedenti penali e la disponibilità di una somma di denaro contante pari almeno a 10 dollari<sup>17</sup> (Foner 2000, 30). Durante questo interrogatorio, secondo Cunningham, agli immigrati era anche chiesto di dimostrare di saper leggere: chiunque, dai sedici anni in poi, doveva dimostrare di saper leggere un testo di circa quaranta parole scritto nella propria lingua madre.

Molti furono i malintesi, nonostante l'aiuto di interpreti della loro stessa madrelingua, poiché, "for many, even the first question might be difficult: "What is your name?" (Cunningham 2003, 123). Molti nomi vennero modificati, volutamente o per errore, secondo la linguistica americana: il cognome Abrahamson per esempio venne accorciato in Abraham ed il cognome Skyzertski, di origine polacca, venne semplificato in Skies (Cunningham 2003, 123).

Una volta superato il colloquio e percorsa una grande scalinata con tre navate, soprannominata "la Scala della Separazione"<sup>18</sup>, dove le persone non ritenute idonee si sarebbero infine separate da quelle idonee, gli immigrati erano ritenuti liberi di entrare nello stato di New York. Passando attraverso un'area, in seguito rinominata il "Kissing

---

<sup>17</sup> Nel 1910, l'allora commissario dell'immigrazione William Williams, con l'intenzione di scoraggiare i da lui chiamati "emigranti di basso grado", istituì una legge per cui ogni emigrante doveva possedere una somma di almeno 10 dollari a testa per poter entrare negli Stati Uniti; la legge, ritenuta non appropriata, venne in seguito abolita dal suo successore Robert Watchorn (Cunningham 2003, 124-125).

<sup>18</sup> "The stairs of the separation"



Post”, dove si ricongiungevano con amici e familiari già precedentemente immigrati e che erano lì ad attenderli, gli immigrati venivano infine accompagnati presso il molo, dove un'imbarcazione li avrebbe portati in città (Moreno 2005, 43).

#### 1.3.4. Il declino di Ellis Island

Durante il periodo della Prima Guerra Mondiale<sup>19</sup>, i flussi migratori diminuirono drasticamente. Un evento in particolare segnò l'inizio del declino di Ellis Island: l'emanazione e l'approvazione della Legge di Restrizione sull'Immigrazione del 1921<sup>20</sup>, con la quale si puntò a ridurre drasticamente il numero di emigranti negli Stati Uniti dopo il boom numerico record delle immigrazioni del dopoguerra, che passò infatti, dalle punte minime storiche toccate nel secondo anno del conflitto mondiale, alle punte massime di più di 500.000 passaggi annuali nel 1921 (Cunningham 2003, 142-143).

The Emergency Immigration Act of 1921, also known as the Johnson Quota Act, limited immigration to 350.000 entries for 1921-1922, with quotas of 3 percent of each nationality living in the United States in 1910. Immigrants from Canada and Mexico were exempt from the quotas. In May 1922, the quota law was extended until 1924 (Hayes 2012, 186).

Il numero degli emigranti verrà a sua volta ancor più ridotto dalla seconda Legge sull'Immigrazione, emanata nel 1924<sup>21</sup>, che limiterà l'immigrazione a 165.000 persone per annum per preservare l'ideale di omogeneità americano dei primi immigrati (Cunningham 2003, 144). Secondo i registri infatti, i primi immigrati provenivano principalmente dall'Europa Occidentale e del Nord, mentre i nuovi emigranti erano per lo più dell'Europa del Sud, ed erano ritenuti senza alcuna motivazione, inferiori ai precedenti (Hayes 2012, 186-187). Secondo Cunningham furono molti gli episodi di razzismo verso questi “nuovi emigranti” di pelle più scura e parlanti lingue mai sentite prima: i cittadini americani erano difatti convinti che questi nuovi migranti avrebbero commesso numerosi crimini, divulgato idee politiche antidemocratiche e che li avrebbero infine depredati delle loro attività.

<sup>19</sup> Prima Guerra Mondiale: 1914-1918.

<sup>20</sup> Emergency Quota Act (19 Maggio 1921).

<sup>21</sup> Immigration Act (26 Maggio 1924).

Within four years, the United States went from a system of a relatively open immigration – in which the burden of proof for exclusion belonged to the federal government, which conducted its inspections at immigration stations such as Ellis Island – to a highly bureaucratic regime in which an alien had to prove his desirability to a consular officer in his home country before being granted a visa that allowed him to enter in the United States (Hayes, 2012, 187).

Verso la fine degli anni cinquanta, Ellis Island cadde infine in disuso e in sfacelo, ed a causa della battuta d'arresto subita dall'immigrazione di massa, il 12 Novembre del 1954, tutte le 33 strutture presenti sull'isola vennero ufficialmente chiuse (Pearson 1993, 29). Secondo Pearson, l'isola rimase per tutto il decennio successivo sotto il controllo della General Service Administration<sup>22</sup>, fino a quando, nell'11 Maggio del 1965, l'allora presidente Lyndon B. Johnson, facendo appello alla legge sulle Antichità del 1906<sup>23</sup> dichiarò Ellis Island monumento nazionale e la incorporò nel Parco della Statua della Libertà. Durante il suo discorso, sul perché di questa annessione, dichiarò, citando lo scrittore e poeta statunitense Walt Whitman, che i sedici milioni di persone che passarono attraverso le porte di Ellis Island arricchirono notevolmente il crogiolo americano e la società americana, rendendoli una nazione migliore ed una “teeming nation of nations” (Johnson 1966, 823).

#### **1.4 L'inserimento degli immigrati nella società**

L'arrivo ad Ellis Island rappresentava l'epilogo di un lungo e bramato viaggio, ma non sempre però, la tanto attesa nuova vita corrispondeva alle aspettative: si stima infatti che circa 3 milioni e mezzo di immigrati lasciarono volontariamente lo Stato americano nel periodo compreso tra il 1908 ed il 1924. Tra tutte le nazionalità, gli Italiani furono quelli con la più alta percentuale di immigrati tornati in patria: circa un milione e mezzo di Italiani rimpatriarono in quegli anni, probabilmente dovuto anche al fatto che furono gli immigrati che ricevettero il trattamento più aspro nel Nuovo Mondo (New York Times, 8 Dicembre 1907).

<sup>22</sup> Agenzia indipendente degli Stati Uniti d'America che si occupa di proprietà federali e della gestione e manutenzione di molti edifici pubblici.

<sup>23</sup> Antiquities Act: è una legge per la conservazione e la gestione delle antichità americane firmata dal presidente Theodore Roosevelt l'8 Giugno del 1906.

#### 1.4.1. La diffusione sul territorio

Una volta giunti a New York, un terzo degli immigrati decise di fermarsi e stabilirsi lì, mentre i restanti due terzi optarono per lo spostarsi nelle vicine città operaie, quali Philadelphia, Boston, Detroit e Chicago (Dobrosky 1988, 9). All'inizio dello scorso secolo infatti, gli immigrati costituivano la vera propria forza lavoro delle città, in quanto svolgevano i lavori di fatica e manovalanza ed il tutto spesso sottopagati ed in condizioni molto spesso precarie. Molti trovarono lavoro come operai in industrie o miniere, come scaricatori di merci nei porti o come muratori nel settore delle costruzioni: in tutti i casi, partivano sempre dal gradino più basso della piramide lavorativa (Dobrosky 1988, 8-9). Non era insolito che lavorassero 84 ore alla settimana (circa 14 ore al giorno) ed il tutto, senza un'assicurazione medica, una pensione o delle ferie. L'ambiente lavorativo era quasi sempre sporco e claustrofobico ed i ruoli ricoperti erano parecchio pericolosi: spesso gli operai rimanevano incastrati in un qualche ingranaggio industriale ed improvvisi incendi nel luogo di lavoro creavano una vera e propria strage (Cunningham 134-5). Il salario annuale era irrisorio e spesso non superava i 2 dollari al giorno (circa 400 dollari annui), rendendo così impossibile per gli immigrati uscire dalla loro situazione di povertà (Cunningham 2003, 135). Donne e bambini, proprio come gli uomini, spesso lavorano per supportare le loro famiglie e spesso, secondo Dobrosky, molti bambini che iniziarono ad andare a scuola furono costretti ad abbandonarla per andare a lavorare.

#### 1.4.2.. La difficile integrazione

A causa della tendenza degli immigrati di stabilirsi vicino alle persone con una simile provenienza, divenne molto diffusa in tutte le città la creazione di veri e propri quartieri di immigrati, all'interno dei quali parlavano la loro lingua, tramandavano i loro costumi e le loro credenze religiose: tra i più famosi ricordiamo "Little Italy" a New York e "Little Poland" a Chicago (Cunningham 2003, 135-136). Gli americani criticarono molto questa tendenza degli immigrati di restare uniti, di frequentare le loro banche, i loro ristoranti ed i loro negozi, e tutto ciò, contribuì a rendere l'integrazione molto più lenta, processo già a sua volta rallentato dal fatto che quasi tutti i cittadini americani erano convinti che chiunque giungesse ad Ellis Island fosse un reietto della società o un criminale. Secondo Carnevale, l'integrazione fu particolarmente dura per

gli immigrati italiani, ed in particolar modo per quelli provenienti dal meridione: essi venivano infatti disprezzati, ritenuti sporchi, arretrati nelle relazioni interpersonali ed il loro “limited facility with English, common among first-generation immigrants, was often a source of embarrassment in dealing with the world outside of the neighborhood” (Carnevale 2009, 39).

Con il passare degli anni però, soprattutto i più giovani, iniziarono ad abbandonare le loro usanze ed i segni più contraddistintivi della loro nazionalità con l'intento di integrarsi nella società Americana e si “americanizzarono” così, molto più velocemente dei loro genitori (Dobrosky 1988, 9). Secondo Carnevale, dopo qualche decennio, i figli degli immigrati iniziarono finalmente a sentirsi parte della società Americana e gli stessi americani iniziarono ad apprezzare la presenza di altre culture. Problemi come il razzismo, le incomprensioni e lo sfruttamento nei confronti degli immigrati, vennero enormemente mitigati dal secondo conflitto mondiale ed alla fine della Seconda Guerra Mondiale, i nipoti degli immigrati, frequentavano il college e si preparavano ad intraprendere carriere e vite eguali a quelle dei cittadini nativi americani (Cunningham 2003, 140).

La sempre maggiore integrazione ed educazione degli immigrati e delle future generazioni portò allo sviluppo della cosiddetta letteratura d'immigrazione, regalandoci opere dall'importantissimo valore storico e sociale. Furono scritti classici sulla difficile integrazione della comunità ebraica appena emigrata a Brooklyn, come *nell'opera The Chosen* di Chaim Potok e come in *Call it Sleep* di Henry Roth, classici sull'integrazione e l'ascesa nel mondo della mafia newyorkese di una famiglia di immigrati italo-americani, come nel celebre *The Godfather* di Mario Gianluigi Puzo o classici sulla ricerca della propria storia di una famiglia italo-americana attraverso più generazioni, come in *Unto the Sons* di Gay Talese.

## 2.1. Ellis Island in *Call it sleep*

*Call it sleep*, pubblicato per la prima volta nel 1934, è un romanzo etnico sulle vicende di una famiglia ebrea dell'Europa dell'Est emigrata nel Nuovo Mondo agli inizi del novecento, vista attraverso gli occhi di un bambino, David Schearl. Il romanzo, il quale copre un periodo di circa due anni, è suddiviso in quattro parti: "The Cellar", "The Picture", "The Coal", "The Rail".

### 2.1.1. L'arrivo ad Ellis Island

L'opera si apre con un prologo ambientato nel 1907 ad Ellis Island, "the year that was destined to bring the greatest number of immigrants to the shores of the United States" (Roth 2005, 9). La nave su cui si trovano i protagonisti porta il nome di Peter Stuyvesant ed è l'ultima barca che arriva ad Ellis Island in un tardo pomeriggio di Maggio (Sollors 1996, 138). Dopo una breve introduzione, Roth inizia subito a raccontare l'oramai celebre scena dell'arrivo degli immigrati e del loro ricongiungimento con i familiari, elencando alcune peculiarità di alcune etnie (Sollors 1996, 138):

All that day, as on all the days since spring began, her docks had been thronged by hundreds upon hundreds of foreigners, natives from almost every land in the world: the jowled close-cropped Teuton, the full-bearded Russian, the scraggly-whiskered Jew, and among them Slovak passants with docile faces, smooth-cheeked and swarthy Armenians, pimply Greeks, Danes with wrinkled eyelids (Roth 2005, 9).

Questo suo particolare modo di elenco di peculiarità degli immigrati, rappresenta una grande variazione rispetto alla tradizionale descrizione della scena d'arrivo ad Ellis Island: Roth infatti, "takes this tradition of describing the arrival a step further by choosing untypical physical characteristics (pimply greeks) by focusing on the end of the day when the immigrant march has already passed by" (Sollors 1996, 138).

Compiendo questa analisi Roth mira, alternando le descrizioni delle parti fisiche con quella di oggetti inanimati e con i nomi dei loro paesi di origine, a "destabilize the national identity of the past without blending into the new category "american", quasi come a voler rimarcare l'importanza fondamentale di questo passaggio (Sollors 1996, 138).

In seguito, secondo Sollors, sempre in pieno disaccordo con la tradizione, prosegue elencando in base alla famiglia scelta, tutte le cose da essa non portate o dimenticate:

They carried no sheets tied up in huge bundles, no bulky wicker baskets, no prized feather beds, no boxes of delicacies, sausages, virgin-olive oils, rare cheeses (Roth 2005, 9-10).

Il padre Albert, la madre Genya<sup>24</sup> ed il figlio David, vengono introdotti dall'autore come la famiglia Schearl, mentre il narratore in terza persona descrive i loro vestiti ed ipotizza che il marito dovesse aver spedito i vestiti alla moglie ed al bambino nella loro terra natia prima del loro arrivo, in quanto, indossavano dei tipici vestiti americani di quell'epoca (Sollors 1996, 139). L'unico elemento che tradiva il loro aspetto perfettamente americano, era secondo il narratore, il cappello indossato dal figlio, un "blue straw hat with a polka dot ribbon" (Roth 2005, 10), il quale provocava molto imbarazzo al padre (Sollors 1996, 139). In seguito, adottando diversi punti di vista ("the angle of an old woman selling oranges and two smoking men in overalls" Sollors 1996, 139) il narratore si interroga su quale potesse essere la causa del loro comportamento così strano, freddo ed atipico; per ribadire e sottolineare la diversità del ricongiungimento della famiglia Schearl, il narratore ripropone un'analisi dei diversi tipi di incontri nelle varie etnie (Sollors 1996, 140).

The truth was there was something quite untypical about their behaviour. The old peddler woman on the bench and the overalled men in the stern had seen enough husbands meeting their wives and children after a long absence to know how such people ought to behave. The most volatile races, such as the Italians, often danced for joy, whirled each other around, pirouetted in an ecstasy: Swedes sometimes just looked at each other, breathing through open mouths like a panting dog; Jews wept, jabbered, almost put each other's eyes out with the recklessness of their darting gestures; Poles roared and gripped each other at arm's length as though they meant to tear a handful of flesh; and after one pecking kiss, the English might be seen gravitating toward, but never achieving a embrace. But these two stood silent, apart (Roth 2005, 11).

Secondo Sollors, il narratore ha volutamente allontanato la storia dell'arrivo di questa famiglia dall'etno-tipicità ed ha posto l'opera in netto contrasto con la visione ottimista ed entusiasta che sempre accompagna la descrizione di queste scene. In seguito, Roth infatti, ci fornirà alcune immagini del Nuovo Mondo nettamente in contrasto con quelle dell'America concepita come Eden o Terra Promessa: il fischio del

---

<sup>24</sup> Il cui nome proprio però non apparirà fino a metà opera.

piroscafo in arrivo ad Ellis Island verrà descritto come un “rauco avviso” invece che come un gioioso suono d’arrivo e gli immigranti che sbarcheranno, passeranno “from the stench and throb of the steerage to the stench and the throb of New York tenements (Roth 2005, 9)” (Kolar 2009, 69).

Nel venir in seguito traghettati da Ellis Island al porto di New York, la famiglia Schearl passa vicino alla Statua della Libertà, un altro momento tipico della letteratura d’immigrazione, ma anche qui, sottolinea Sollors, il tutto è trattato e descritto in modo decisamente non tradizionale:

And before them, rising on her high pedestal from the scaling swamy brilliance of sunlit water to the west, Liberty. The spinning disk of the late afternoon sun slanted behind her, and to those on board who gazed, her features were charred with shadow, her depths exhausted, her masses ironed to one single plane. Against the luminous sky the rays of her halo were spikes of darkness roweling the air; shadow flattened the torch she bore to a black cross against flawless light.- the blackened hilt of a broken sword. Liberty (Roth 2005, 14).

La Statua della Libertà descritta da Roth è associata al mistero, all’oscurità ed ha un aspetto quasi sinistro, quasi come ad anticipare il futuro intriso di oscurità contro cui David dovrà lottare in tutto il libro, nella sua ricerca di una nuova identità (Kolar 2009, 69). Il prologo si conclude infine, con una descrizione del piroscafo, il cui movimento verso il molo trasmette delle sensazioni incertezza e riluttanza, perfette metafore per la descrizione dei sentimenti che hanno accompagnato Genya per tutta la traversata (Wirth-Nesher 1996, 50).

### 2.1.2. L’ironia in *Call it sleep*

Come già dichiarato in precedenza, *Call it sleep* è un romanzo etnico incentrato sulla vita degli immigrati Europei nei ghetti urbani americani, ed in particolare in quelli di New York; fin dalle prime pagine risultano evidenti le sue atipicità e le sue differenze rispetto ai classici romanzi d’immigrazione, ed a tutto ciò, si aggiunge la sua spiccata ironia nel trattare alcuni temi.

Secondo Kolar, questa ironia infatti appare fin dalle prime righe del prologo, quando scopriamo che la nave su cui Genya e suo figlio si sono imbarcati, porta il nome di Peter Stuveysant, in onore del governatore olandese “who attempted to prohibit the

immigration of the ‘deceitful race’ of Jews” (Roth 2005, 9) nel New Amsterdam<sup>25</sup> nel 1654 (Kolar 2009, 70). Con la scelta del nome Peter Stuveysant, risultata chiaro l’intento di Roth di sottolineare lo status di nuovi arrivati, di non graditi, la cui speranza di un nuovo e brillante inizio, risulta spesso essere “a mere illusion” (Kolar 2009, 70). Anche la definizione di America come “Golden Land” presente nell’incipit del prologo, “I pray thee aske no question, this is the Golden Land” (Roth 2005, 9), acquista in Roth, secondo Kolar, un’accezione ironica; questa associazione presupporrebbe infatti il compimento e la realizzazione di questo “sogno americano”, sogno in netto contrasto con la deprimente realtà della famiglia Schearl. La stessa Genya difatti, poco dopo, affermerà spontaneamente “and this is the Golden Land” (Roth 2005, 11), quasi come non ci potesse credere, ed allo stesso tempo ne fosse già un po’ delusa, che stesse vedendo davanti a lei la tanto bramata America (Kolar 2009, 69-70).

Il tema dell’ironia infine, tornerà anche nella sezione finale “The Rail”, in cui tornerà a trattare della Statua della Libertà, sminuendo la sua importanza nella società americana e sottolineando la frivolezza degli americani (Kolar 2009, 69).

You can go all the way up inside her for twenty-five cents. For only twenty-five cents, mind you! Every American man, woman and child ought to go up inside her, it’s a thrilling experience (Roth 2005, 415).

## 2.2 *Call it sleep* e l’americanizzazione

### 2.2.1. La famiglia Schearl

La strana riunificazione della famiglia Schearl pone qualche interrogativo sui rapporti che effettivamente intercorrono tra i singoli membri della famiglia, interrogativi che verranno gradualmente analizzati e sciolti nelle seguenti quattro parti in cui è diviso il romanzo<sup>26</sup>.

Il personaggio che indubbiamente tiene legati i singoli membri della famiglia, è proprio David, il quale però, è profondamente terrorizzato dalla presenza del despótico ed iroso padre, tanto da segnarsi sul calendario in rosso<sup>27</sup> i giorni in cui il padre è a casa

<sup>25</sup> Villaggio fortificato del XVII secolo, abitato dal 1624, che diventerà in seguito la città di New York.

<sup>26</sup> La famiglia Schearl infatti, non è mai stata un nucleo unito fino a quando non si sono ricongiunti tutti in Ellis Island.

<sup>27</sup> I “red days”.



dal lavoro (Kolar 2009, 70). Secondo Kolar, David comprenderà appieno la natura del rapporto con il padre, il giorno della passeggiata per la città:

As far back as he could remember, this was the first time that he had ever gone anywhere alone with his father, already he felt desolated, stirred with dismal forebodings, longing desperately for his mother. His father was so silent and so remote that he felt as though he were alone even at his side. What if his father should abandon him, leave him in some lonely street. The thought sent shudders of horror through his body (Roth 2005, 24).

A causa del suo carattere collerico, Albert non ha instaurato nessun rapporto di amicizia in America e l'unica persona con cui intrattiene dei rapporti per un breve periodo, è il suo datore Luter: rapporto, fondato totalmente sull'interesse sessuale da parte di quest'ultimo per la moglie di Albert, Genya (Kolar 2009, 70-1). A causa del suo comportamento iracundo, Albert sarà costretto più volte a cambiare lavoro e si scoprirà quanto sia codardo e disprezzato dai suoi colleghi, nel passaggio in cui David andrà a ritirare a suo nome il suo ultimo stipendio. Nonostante la loro distanza ed incompatibilità però, David ed Albert, hanno un'importante condizione che li accomuna, "both of them are extremely lonely in America" (Kolar 2009, 71).

Secondo Kolar, Genya invece rappresenta per David l'unico rifugio; molti critici hanno interpretato il loro rapporto, a tratti patologico e morboso, in chiave Freudiana ed hanno attribuito a David il complesso di Edipo<sup>28</sup>. Roth infatti "portrays Genya in the Yiddish literary tradition of a protective mama who guards David against all the dangers of the surrounding world" (Kolar 2009, 71). Lo stesso ghetto infatti, si trasformerà per David in un luogo insidioso e cosperso di mille pericoli: l'autore stesso creerà molte situazioni di minaccia nei confronti del ragazzo, sia per i vicoli dei Lower East Side che negli angoli più bui della loro abitazione e descriverà infatti la città attraverso i suoi occhi, come un organismo incomprensibile che lo terrorizza (Kolar 2009, 70-1).

Per David, Genya, è anche un'amica: sono molte le loro conversazioni nell'opera e tutte trasmettono la sensazione di profondità del loro rapporto, l'importanza del loro legame ed il fatto che entrambi abbiano sempre qualcosa da condividere ed insegnarsi l'un l'altro (Bleuse 2013, 19). David insegnerà infatti alla madre il significato della parola

---

<sup>28</sup> Teoria psicoanalitica sviluppata da Sigmund Freud basata sul mito greco di Edipo. Freud spiega la maturazione del bambino attraverso l'identificazione con il genitore del proprio sesso ed il morboso attaccamento e desiderio nei confronti del genitore del sesso opposto.

porridge<sup>29</sup>, mentre lei gli racconterà storie e leggende del vecchio continente: David è infatti “the best conversation partner his mother has in her physical and cultural isolation” (Bleuse 2013, 19), isolamento, dovuto alla sua scarsa volontà di integrarsi nella nuova società (Roth F. 1990, 218-220).

In *Call it sleep*, vi è però un altro importantissimo personaggio per David: Bertha, la sorella di Genya. Bertha arriva negli Stati Uniti tempo dopo la famiglia Schearl ed è diametralmente opposta alla sorella: è energica, impulsiva, sarcastica e cerca di adattarsi subito al modo di vivere americano, ed il tutto causerà non pochi conflitti tra lei ed Albert (Kolar 2009, 74). “Zia” Bertha è infatti l’unico personaggio che osa confrontarsi con il collerico Albert, rispondendo a tono ai suoi comportamenti; Bertha ha un legame molto forte e speciale con David e lo difenderà infatti più volte dalle offese verbali e fisiche del padre (Scarpino 2013, 163).

### 2.2.2. La difficile integrazione nella società

L’America viene spesso presentata come una terra promessa, come un rifugio dalle persecuzioni, ma cosa più importante, come il luogo in cui tutte le fatiche degli immigrati potranno e saranno finalmente ricompensate: l’esperienza della famiglia Schearl in America però, sarà molto diversa.

Secondo Bleuse, il modo stesso in cui Roth tratta e descrive lo spazio urbano di New York, rappresenta chiaramente il ceto sociale di cui la famiglia Schearl fa parte: David vive inizialmente in un ghetto a Brownsville (Brooklyn) ed in seguito in uno nel Lower East Side di Manhattan, in cui la povertà, la puzza, il rumore e l’affollamento, provocano dolori continui ed incessanti pene (Bleuse 2013, 58). Albert è il primo della famiglia a trasferirsi negli Stati Uniti d’America, ma nel libro non verranno mai menzionate le sue esperienze e sensazioni prima dell’arrivo della moglie e del figlio: fin dall’inizio del romanzo però, risultata palese la sua difficoltà nel conciliare la sua attuale vita con quella passata, ed il tutto sfocerà infatti in un “harsh contempt” (Roth 2005, 11) invece che in una profonda gioia, per l’arrivo dei suoi familiari (Bleuse 2013, 62). Inoltre, sempre secondo Bleuse, il vistoso cappello dall’aspetto straniero del figlio, che attira a detta di Albert commenti ed ironie su di lui,

---

<sup>29</sup> Piatto di origine in inglese che consiste principalmente in una zuppa di fiocchi d’avena.

e l'iniziale incertezza della moglie nel riconoscerlo, sfoceranno in un repentina frustrazione con un annesso attacco d'ira.

Il suo status di immigrato, provocherà molte tensioni all'interno della famiglia: Albert è infatti una persona molto frustrata ed è già stato disilluso dal sogno di successo americano. Durante il romanzo Albert sfogherà ed esprimerà spesso questa sua disillusione e insoddisfazione sulla famiglia; insoddisfazione derivata, secondo Bleuse, dal non aver creato nessun rapporto interpersonale ma soprattutto dall'inappagamento per il suo lavoro e dal misero stipendio che guadagna. Affermerà infatti che: "I sell my days for a little silver – a little paper- sixteen smirched leaves a week – I'll never buy them back with gold (Roth 2005, 266)", (Bleuse 2009, 62). Con il passare degli anni, Albert realizzerà che, invecchiando sempre di più, non otterrà più il tanto bramato successo nella terra promessa e si isolerà ed estranierà sempre di più dalla società già a lui ostile (Bleuse 2013, 54-61).

L'esperienza di Genya invece è molto differente rispetto a quella del marito: non sappiamo molto sul suo passato né sulle sue aspettative sulla "Golden Land", ma in ogni caso, non ne è particolarmente influenzata né in positivo né in negativo. Genya sa ed è totalmente cosciente della sua solitudine, ma tratta sempre l'argomento con un certo humor e non si lamenta mai della sua situazione (Bleuse 2009, 63-64).

I know there is a church on a certain street to my left, the vegetable market is to my right, behind me are the railroad tracks and the broken rocks, and before me, a few blocks away is a certain store window that has a kind of white-wash on it – and faces in the white-wash, the kind children draw (Roth 2005, 33).

Per ciò che concerne la diversità etnica invece, secondo Kolar, essa "will completely disappears in the text of the first part of the novel. This is not because of the ethnically homogeneous setting but because Roth concentrates here on the depiction of Jewish immigrant life in its self-sustained community" (Kolar 2009, 75). In questo ghetto però, sono presenti anche molte altre comunità, come ad esempio quelle irlandesi ed italiane. Roth classifica i rapporti tra le varie comunità come problematici e difficili, e spesso costellati di pregiudizi che si riflettono anche sul vocabolario (ad esempio l'utilizzo del termine dispregiativo "wops"<sup>30</sup> riferito agli italiani) (Kolar 2009, 75).

---

<sup>30</sup> Acronimo di "With Out Paper", ad indicare il loro essere senza "documenti" e quindi immigrati.

Il Censimento del 1909 però,

revealed that 72% of children in New York were born of foreign parents. David arrives in 1907 and Roth's narrative is misleading because it portrays David and the Schearls as very isolated and does not give an accurate idea of the demographics of the time. David's situation is in fact not an uncommon one" (Bleuse 2013, 90).

## 2.3 Il linguaggio in *Call it sleep*

### 2.3.1. Le problematiche del linguaggio per gli immigrati

Le problematiche del linguaggio per gli immigrati e la conseguente sensazione di solitudine ed emarginazione, sono temi che ricorrono molto frequentemente nella letteratura d'immigrazione, ed in particolar modo in *Call it sleep*. La mancanza di comprensione in una comunicazione infatti, contribuisce profondamente ad accentuare la sensazione di isolamento ed il sentirsi "persi" (Bleuse 2013, 81-3). Per la generazione dei genitori di David infatti imparare una nuova lingua come l'inglese è una vera sfida, ma sono motivati dalla società ad imparare il più in fretta possibile però, se vogliono avere la speranza di avere gli stessi diritti sociali e lavorativi dei cittadini nativi americani (Bleuse 2013, 85).

Ben presto David si perderà in questa districata giungla urbana e linguistica, e lo spazio linguistico e culturale americano gli risulterà talmente sconosciuto ed indecifrabile, da non poter ritrovare nemmeno la via di casa:

"What're you up to?" "I'm losted". David sobbed. "Losed eh? And where do you live?" "On a hunnder 'n' twenty six Boddeh Stritt" he answered tremulously. "Where?" he bent his ear down, puzzled. "What street?" "On Boddeh Stritt". "Bodder Street?" [...] "You mean Potter Street. Heh! Heh! Bodder Street". [...] Maybe it was Poddeh Street, like he said. Didn't sound the same, but maybe it was. Everybody say it different anyhow. His mother said Boddeh Stritt, like that. But she couldn't talk English. So his father told her Boddeh Street, like that. And now the man said Poddhe Street (Roth 2005, 109-10).

Secondo Kolar, David, uscendo dalle sue mura domestiche e dalla stretta protezione della madre, entra in una situazione di panico e smarrimento totale, il tutto accentuato anche dal fatto che non riesce nemmeno a pronunciare correttamente il nome della strada in cui abita. Anche Genya è pienamente cosciente della sua situazione di isolamento e di essere a sua volta “persa” (Kolar 2009, 72-75):

But here I am. I know there is a church on certain street to my left, the vegetable market is to my right [...] Within this pale is my America, and if I ventured further I should be lost. In fact,” she laughed, “were they even to wash that window, I might never find my way home (Roth 2005, 33).

Risulta molto curiosa, secondo Kolar, la scelta di utilizzare il termine “pale<sup>31</sup>” per descrivere il suo quartiere, probabilmente impiegata per sottolineare nuovamente la sua situazione di reclusione. Il problema principale per l’integrazione della famiglia Schearl infatti, è proprio la loro condizione di esilio:

Unlike many other emigrants who left their country for economic, religious or political reasons, Albert and Genya came to America to escape from their past. More precisely, they were forced to leave Austria—Genya because of her love affair with a goy, the church organist Ludwig, which resulted in something of a family scandal, and Albert because of his responsibility for the tragic death of his father” (Kolar 2009, 72).

Nonostante le traumatiche esperienze nella terra natia però, non riusciranno mai comunque a concepire l’America come la loro casa e si sentiranno sempre alienati da essa. In particolar modo Genya, a causa della barriera linguistica per via del suo misero inglese, rimarrà sempre in isolamento, separata dagli altri e relegata al suo microcosmo domestico (Kolar 2009, 72-73). Il legame più forte all’interno di una stessa comunità infatti, è la lingua. Essa facilita la comunicazione tra i membri al suo interno e quando una persona che vive ed agisce all’interno di una comunità, non ne conosce il linguaggio, tenderà inesorabilmente a sentirsi isolato (Scarpino 2013, 170-4).

Il personaggio di Bertha invece, secondo Scarpino, nonostante le sue difficoltà linguistica, non esiterà ad avventurarsi per la città ed a portare suo nipote fuori dal Lower East Side, anche a costo di perdersi entrambi:

On a clear Sunday afternoon in July, David and his aunt set out together toward the Third Avenue Elevated. They were going to the Metropolitan Museum. [...]

---

<sup>31</sup> “The pale of settlement” era una zona riservata in Russia in cui gli ebrei risiedevano. Non possedevano gli stessi diritti dei cittadini russi e non gli era quindi permesso di lasciare questo territorio.

David began to feel uneasy at his aunt's loud voice and Yiddish speech both of which seemed out of place here (Roth 2005, 147-9). (Scarpino 2013, 72).

Secondo Kolar, la diversità culturale all'interno del romanzo di Roth viene anche particolarmente marcata nel confronto tra la religione cristiana e quella ebraica: nel corso del libro, David diventerà infatti un "ibrido", in quanto attingerà e combinerà dentro di sé elementi sia della cultura e religione cristiana, che della cultura ebraica. Nonostante i suoi genitori non siano particolarmente osservanti, Albert deciderà di iscrivere David al "cheder", una tipologia di scuola primaria tradizionale in cui si insegnano i principi fondamentali della religione ebraica, "to learn what it means to be a Jew (Roth 2005, 2010) (Kolar 2009, 76).

### 2.3.2. Lo yiddish, l'inglese ed il polacco

*Call it sleep*, oltre ad essere un romanzo etnico e di formazione, è anche un romanzo linguistico: le principali lingue utilizzate da Roth nella sua opera sono lo yiddish, l'inglese ed il polacco.

Lo yiddish è una lingua di origine germanica caratteristica delle comunità ebraiche provenienti dall'Europa dell'Est e parlanti anche altre lingue come il tedesco, il russo o il polacco. La funzione principale dello yiddish è quella di definire una comunità: quella ebraica (Bleuse 2013, 76). David utilizza lo yiddish per comunicare con i suoi genitori e con gli altri membri adulti della comunità, ma qualche volta, secondo Bleuse, come ad esempio quando sua zia Bertha decide di portarlo in un museo situato in un quartiere di una comunità non yiddish, si sente imbarazzato a riguardo. Allo stesso tempo però la lingua yiddish ha principalmente il ruolo di definire la famiglia Schearl, di dargli una caratteristica comune, un'identità ed un gruppo etnico a cui appartenere e se David vuole farne parte, deve utilizzare il codice linguistico prestabilito (Bleuse 2013, 77). Per questo motivo David, ripassando le istruzioni dategli dal padre da ripetere al suo datore di lavoro, le ripeterà in yiddish, suscitando l'ira del padre. "His father gets frustrated by David's inability to switch from one code to the other (Bleuse 2013, 78) ed esordirà dicendo: "Say it in english, you fool!" (Roth 2005, 25). Lo yiddish apparirà qualche volta anche nella sua variazione di yinglish: una lingua pidgin formata da neologismi creati da persone parlanti lo yiddish ma risiedenti in una delle nazioni di

lingua l'inglese e solitamente utilizzata tra i figli degli immigranti nelle strade del quartiere (Kolar 2009, 76).

La lingua principalmente usata nel testo è invece l'inglese, una lingua molto complicata da apprendere per i genitori di David e che metterà a repentaglio l'unità linguistica della famiglia, mettendo David in una situazione di potere: potere, derivato dal fatto che “Genya never learns more than few words of English but she expresses her desire to learn this language” (“isn't it time I learned to speak english?” Roth 2005, 334) (Bleuse 2013, 85). Gli unici contatti di Genya verso il mondo esterno ed i pochi miglioramenti che avverranno nel suo inglese, avverranno grazie all'aiuto di David, al quale farà notare che “your yiddish is more than one half english now. I'm being left behind (Roth 2005, 120)” (Bleuse 2013, 86). Albert invece, essendo emigrato a New York già da qualche anno, possiede una conoscenza buona ma basica dell'inglese, che utilizza sul luogo di lavoro. L'inglese parlato da David e dagli altri gruppi di giovani immigrati, crea coesione tra loro e tra gli altri gruppi di bambini nativi, e svolge un ruolo molto importante nella sua integrazione: più tempo passa a scuola e per le strade e più il suo inglese migliora (Bleuse 2013, 86-87).

Nell'opera sono infine anche presenti elementi della lingua polacca. Il polacco viene esclusivamente parlato tra Genya e sua sorella Bertha e consente loro di comunicare senza essere capite da David. Anche Albert proviene dalla stessa comunità linguistica, ma non lo si sentirà mai parlare polacco, il che farà di questa lingua nell'opera, un codice esclusivamente femminile (Bleuse 2005, 80).

Secondo Bleuse, la profondità di *Call it sleep* ed il suo ibridismo tra poesia e romanzo di forte realismo, lo rendono tutt'oggi ancora molto attuale, e con la scelta di raccontare la storia attraverso gli occhi di un bambino, Roth ci ha regalato un classico senza tempo sull'immigrazione ma anche sulla natura umana stessa. In conclusione quindi, *Call it sleep*, “has not only the unity and craftsmanship that we have come to expect of the very best fiction, but also the enigmatic depth, complexity and intensity of a great art” (Ferguson 1969, 219).

## BIBLIOGRAFIA

- Binder, Frederick M. *All the Nations Under Heaven: an Ethnic and Racial History of New York City*. New York: Columbia University Press, 1995.
- Bleuse, Pauline, "The Other In Henry Roth's *Call It Sleep*". *Masters Thesis* (2013).
- Brownstone, David M., Irene M. Franck and Douglass L. Brownstone. *Island of Hope, Island of Tears*. New York: Rawson, Wade Publishers, 1979.
- Cannato, Vincent J. *American Passage: The History of Ellis Island*. New York: Harper, 2009.
- Capussotti, Enrica. "Arretrati per Civiltà: L'identità Italiana alla Prova delle Migrazioni Interne". *Zapruder* 128 (2012): 40-57.
- Carnevale, Nancy C. *A New Language, a New World: Italian Immigrants in the United States of America 1890-1945*. Chicago: University of Illinois Press, 2009.
- Cunningham, John T. *Ellis Island: Immigration's Shining Center*. Mount Pleasant: Arcadia Publishing, 2003.
- Daniels, Roger e Otis L. Graham. *Debating American Immigration, 1882 – Present*. Lanham: Rowman & Littlefield Publishers, Inc., 2001.
- "Diagram Showing Proportion of Foreigners Leaving the Country Not to Return". *New York Times*, 08.12.1907.
- Dobrosky, Nanette. *Voices from Ellis Island: An Oral History of American Immigration*. New York: University Publications of America, 1988.
- "Ellis Island is In New York". *New York Times*, 17.01.1892.
- Ellis island. Ultimo accesso 11.10.2013. <http://www.ellisland.org>
- "Escaped from Ellis Island". *New York Times*, 19.07.1903.
- Farr, Cecilia. "Roth's *Call it Sleep*". *The Explicator* 46.2 (1988): 49-51.
- Ferguson, James. "Symbolic Patterns in *Call it Sleep*". *Twentieth Century Literature* 14.4 (1969): 211-20.
- "Fire on Ellis Island". *New York Times*, 15.06.1897.



- Foner, Nancy. "Who They Are and Why They Have Come" in *From Ellis Island to JFK: New York's Two Great Waves of Immigration*, di Nancy Foner, 9-35. Yale University Press, 2000.
- Hayes, Patrick J. *The Making of Modern Immigration*. Santa Barbara: ABC-CLIO, LLC 2012.
- "Immigration Records all Beaten this Week". *New York Times*, 17.04.1906.
- Il Flusso Emigratorio verso gli Stati Uniti d'America. Ultimo accesso 20.05.2014.  
<http://www.isspe.it/>
- Kleederman, Frances F. "The Interior Monologue in Call it Sleep". *Studies in American Jewish Literature* 5.1 (1979): 2-11.
- Kolar, Stanislav. "Ethnicity and Some Other Aspects of Henry Roth's Call it Sleep". *Moravian Journal of Literature and Film* 1.1 (2009): 67-81.
- Island of Hope, Island of Tears*, DVD, diretto da Charles Guggenheim (1989; Usa: Guggenheim Productions Inc., 1989).
- Johnson, Lyndon B. *Public Papers of the Presidents of the United States*. Washington, D. C.: Government Printing Office, 1966.
- "Landed on Ellis Island. New Immigration Building Opened Yesterday". *New York Times*, 02.01.1892.
- Lyons, Bonnie. "The Symbolic Structure of Henry Roth's Call it Sleep". *Contemporary Literature* 13.2 (1972): 186-203.
- "Many Girls from Ireland". *New York Times*, 30.04.1897.
- Moreno Barry. *Children of Ellis Island*. Charleston SC: Arcadia Publishing, 2005.
- Morton Coan, Peter. *Ellis Island Interviews*. New York: Facts on File Publishing: 1997.
- Moe, Nelson. "The Mediterranean Comes to Ellis Island: The Southern Question in The New World". *California Italian Studies*, 2010.
- Nuovo Mondo*, DVD, diretto da Emanuele Crialese (2006; Italia: 01 Distribution, 2008).
- Parascandola, John. "Doctors at the Gate". *Public Health Reports* 113.1 (1998): 83-6.
- Pearson, Marjorie. *Ellis Island Historic District*. New York: New York City Landmarks Preservation Commission, 1993.
- Pinsker, Sanford. "The Symbolic Structure of Henry Roth's Call it Sleep". *Jewish Social Studies* 28.3 (1966): 148-58.

- Polisensky, Josef. "The Second Trial: The Passage by Sea". Pathways. Ultimo accesso 20.05.2014. <http://www.pathways.cz/article.php?article=36224>
- Rasul, Imran, Oriana Bandiera e Martina Viarengo. "The Making of Modern America: Estimating Migration Flows Using Administrative Records from Ellis Island 1892-1924". UCL University of London, 2010.
- Reeves, Pamela. *Ellis Island: Gateway to the American Dream*. New York: Crescent Books, 2000.
- Ribalow, Harold U. "Henry Roth and His Novel *Call it Sleep*". *Winsconsin Studies in Contemporary Literature* 3.3 (1962): 5-14.
- Roth, Fred A. "Henry Roth's *Call it Sleep*". *The Explicator* 48.3 (1990): 218-20.
- Roth, Henry. *Call it Sleep*. Picador, 2005.
- Samet, Tom. "Henry Roth's Bull Story: Guilt and Betrayal in *Call It Sleep*". *Studies in the Novel*. 7.4 (1975): 569-83.
- Scarpino, Cinzia. "American Uncles and Aunts: Generation, Genealogies, Bildung in 1930s Novels". *Altre Modernità* 0.9 (2013): 158.
- Schlosser, Katherine. "Tracoma Through History". *National Park Service* (2012): 5-6.
- Seller, Maxine Schwartz. *Immigrant Women*. Philadelphia: Temple University Press, 1981.
- Slezàk, Klara-Stephanie. "The Ellis Island Experience: Through the Eyes of Lewis Hine". *Aspeers* 2 (2009): 71-89.
- Sollors, Werner. "A World Somewhere, Somewhere Else. Language, Nostalgic Mournfulness, and Urban Immigrant Family Romance in *Call it Sleep*". In *New Essays on Call it Sleep*, di Hana Wirth-Nesher.
- Talese, Gay. *Unto the Sons*. New York: Random House Inc., 2006.
- Tolnay, Stewart E. "The Social and Demographic Experience of Immigrants after Ellis Island". *Historical Methods: A Journal of Quantitative and Interdisciplinary History* 28.3 (1995): 155-158.
- Ward, Robert DeCourcy. "The Immigration Problem". *Charities*, February 6 (1904): 138-40.

Whitman, Walt. *Leaves of Grass*. Radford: Wilder Publications, 2007.

Wirth-Nesher, Hana. *New Essays on Call it Sleep*. Cambridge: Cambridge University Press, 1966.